

che sono le istituzioni su cui l'Italia potette trovare la via per costituirsi ad unità di nazione, questa inerzia così viva che si è riscontrata nei fatti dei quali ho parlato, non pare a voi che debba essere cagione di grave sconcerto, di gravi timori?

Comprendo che l'argomento si possa ritorcere, ed è stato ritorto; e che si possa dire, come l'altro giorno l'onorevole Fortis interrompendo l'onorevole Imbriani: se ciò che dite è vero, perchè il paese non insorge?

Orbene, anche qui mi sia permesso di rispondere colle parole di quell'uomo illustre di cui ho poc'anzi ricordato le parole: il Finali.

Egli, nella recente discussione al Senato, si esprimeva così: « Si dice: cosa volete, che andate parlando di Statuto e di leggi? Il paese ha pagato, l'ordine pubblico non è stato turbato. Ma proprio avreste voluto che il paese avesse ricorso a sommosse, avesse fatto una rivoluzione per provare che certi decreti eccedevano la facoltà del potere esecutivo? Ma lasciatelo l'imprudenterissimo argomento; e piuttosto ringraziamo Iddio, ringraziamo la temperanza del popolo italiano, se malgrado quei provvedimenti che esorbitavano dalla facoltà del potere esecutivo, e specialmente malgrado i provvedimenti che inasprirono le imposte, o ne crearono di nuove, il paese non ha resistito, e le cose andarono, come sono andate ».

Ma, onorevoli colleghi, ringraziamo Iddio che le cose andarono come sono andate! Però possiamo noi essere certi che, proseguendo di questo passo, su questa via tanto pericolosa, le cose continueranno ad andare come sono andate?

Io vi ho parlato di quella tendenza, che a mio modo di vedere informa gli atti del Governo e che parmi perniciosissima; di quella tendenza la quale fa sì, che ad un Gabinetto di parte liberale, che governi colla libertà e colle forme costituzionali, si vada mano mano sostituendo un'azione ben diversa; di quella tendenza infine che si manifesta con l'opera soverchia, eccessiva, invadente degli uomini del Gabinetto. Per tal modo il paese si abitua a guardare i fenomeni della vita pubblica attraverso una luce sinistra: nei provvedimenti del Governo non ravvisa più le conseguenze, i frutti, il risultato dell'azione dei suoi rappresentanti, ma le conseguenze, il risultato, il frutto dell'azione di pochi uomini o di un uomo insediati al potere.

E questo, onorevoli colleghi, a me pare il più grave pericolo, al quale si vada incontro. Imperocchè, così essendo si corre il rischio che qui dentro, nel paese si delineino due soli pariti: anarchici monarchici; estrema sinistra e ministeriali. Se questo potesse avvenire, come dicevo poc'anzi, poichè prima e dopo le forze di un programma e di una maggioranza devono esaurirsi, potrebbero verificarsi casi assai dolorosi; e forse gravi rimorsi potrebbero avvelenare gli animi nostri.

Perciò, onorevoli colleghi, vedendo nei decreti-legge la più ingiustificata manifestazione dell'indirizzo politico del Governo, sono obbligato a dichiarare, mio malgrado, che non posso votare a favore del Ministero (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo Giuseppe.

Colombo Giuseppe. Ho presentato un ordine del giorno per porre una questione che mi sembra della più alta importanza per il retto funzionamento degli ordinamenti costituzionali. Si tratta, in sostanza, della giurisdizione amministrativa quando il Governo esorbita, o si crede che esorbiti, dalla legge comune.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di esporvi rapidamente i fatti che hanno dato occasione al mio ordine del giorno.

L'articolo 30 dello Statuto, come a tutti è noto, dice che non si possono imporre nè riscuotere tributi senza il consenso del Parlamento.

L'onorevole ministro delle finanze il 10 dicembre 1894 pubblica un Decreto Reale col quale si stabiliscono e si modificano dazi doganali, si impone una tassa nuova sui fiammiferi, una tassa sulla raffinazione degli oli minerali nazionali e si modificano altre imposte. Il Decreto Reale è messo in vigore immediatamente e rimane in vigore sette mesi, vale a dire fino ad oggi, quando siamo chiamati a convalidarlo.

Contemporaneamente o poco dopo i ministri della guerra e del Tesoro pubblicano Decreti Reali aventi forza di legge, che sono stati pure presentati in questi giorni per la convalidazione.

Il 14 dicembre 1894 il Governo proroga la Sessione, nel gennaio la chiude e poi indice i comizi.

Alcuni contribuenti, aggravati dalle im-